

# DOPPIOZERO

---

## La leonessa

Tiziano Scarpa

13 Marzo 2023



Tanto tempo fa il leone  
era il re degli animali.  
Governava nelle favole,  
nelle storie per bambini  
inventate dagli adulti:  
e però ce n'è qualcuna  
che è accaduta veramente.  
Mi ricordo quella volta  
che avevamo litigato.  
Lui sbraitava: «Cosa credi,  
di te non ho più bisogno!  
Me ne vado, – così disse,  
– vado a caccia insieme a  
una mucca, una capretta  
e una pecora». Sul serio.  
Io gli risi in faccia: «Auguri!  
Che comando sanguinario!»  
Ed invece, quatto quatto,  
quell'equivoco quartetto  
ammazzò un cervo feroce.  
Ed essendo quattro killer,  
lo squartarono squarciando  
quattro quarti della preda.  
Ma al momento di spartirla  
mio marito disse: «Questa  
che è la parte più gustosa  
se la merita il leone,  
perché basta la potenza  
del suo nome a reclamarla.  
Se vogliamo essere onesti,

la seconda se la prende  
chi ci ha fatto da alleato,  
cioè il leone. Poi la terza  
va al più forte, che, ovvio, è lui.

E la quarta, se qualcuno  
al leone osa sottrarla,  
be', farà una brutta fine».

Questa parte della storia  
gliel'ho raccontata a Fedro:  
gli è piaciuta, l'ha trascritta  
pari pari nel suo libro.

Ma ho taciuto sulla fine:  
mio marito è ritornato  
e, completamente sbronzo,  
mi ha stuprata. A ubriacarlo  
non è stato solamente  
tutto il sangue che ha bevuto;  
era più il compiacimento  
che sentiva per avere  
messo in piedi quella farsa  
della spartizione equa,  
il sopruso travestito  
da giustizia ragionevole.

«Ah, che gusto, – mi diceva  
violentandomi – riuscire  
ad unire abuso e legge,  
foderare di ragioni  
e cavilli il proprio arbitrio!»

Concepimmo i nostri figli  
in quel modo. (Qui vi chiedo  
di fermarvi; fate pausa,  
inserite del silenzio).

Mi rimane da svelare  
l'altra coda della storia.

Mucche, pecore e caprette  
dopo quel fattaccio si  
presentarono da me

e mi dissero: «La carne  
non la mangeremo più.

Smetteremo di sbranare  
cervi, lepri e gallinelle  
come facevamo prima.

E ciò grazie a tuo marito.

Non vogliamo che nessuno  
ci mortifichi così.

Casomai, guarda, piuttosto  
preferiamo essere prede».

Mi annunciarono che si  
convertivano alle erbe,  
ma non prima di partire  
per un'ultima missione.

È così: succede a volte

che la tirannia produca  
degli effetti positivi,  
contraccolpi costruttivi,  
per esempio le rivolte,  
gli assassini dei sovrani,  
che trascinano con sé  
la caduta dei regimi.  
Sono vedova. Ho subito  
le angherie di mio marito  
vivo, e dopo la sua morte  
il livore dei suoi sudditi  
come fossi una sua complice:  
io!, la sua peggiore vittima.  
Non c'è più l'Ancien Régime.  
La mentalità è cambiata.  
Oggi non verrebbe in mente  
più a nessuno di affidare  
a un leone la reggenza  
dello Stato, proclamarlo  
re assoluto delle bestie,  
ma nemmeno presidente  
o assessore comunale.  
Sono altri gli animali  
che hanno preso il sopravvento:  
per la loro intelligenza  
vanno forte i polpi, i corvi,  
fanno libri su di loro,  
girano documentari.  
E l'amalgama di storni  
che si impastano nel cielo  
al crepuscolo seduce  
tutta la cittadinanza.  
Si commuovono alla schiusa  
delle uova in riva al mare,  
fanno il tifo: «Su, correte  
sulla sabbia, alè, neonate!  
Forza! Dài, tartarughine!»  
E si sciolgono per quei  
debosciati imbelli ipocriti,  
approfittatori cinici,  
disonore dei felini,  
quegli zerbini da carezze  
che si fanno mantenere  
a crocchette e scatolame  
chiusi negli appartamenti.  
Più nessuno ama il leone.  
Tantomeno la leonessa.  
Non gli passa per la testa  
di affidarsi alla mia guida.  
Il patriarcato crolla,  
e a me che l'ho avuto addosso  
opprimente, sulla schiena,

non è data un'altra chance.  
Il suo fiato l'ho sentito  
qui sul collo. Sono stata  
il suo sfogo più umiliante.  
Me lo imputano, invece  
di compiangermi e ammirarmi.  
La maestà, anche quella sobria,  
è ormai fuori tempo massimo,  
anche senza la criniera  
della monarchia maschile.  
Mi disprezzano. Non sono  
più spendibile in politica.  
Ho due lati ai loro occhi,  
sono doppia, inaffidabile.  
L'eleganza affascinante,  
la considerano solo  
una maschera che copre  
zanne e muscoli di ferro.  
«La flessuosità dei fianchi,  
l'andatura irresistibile  
è una trappola! Guardate  
l'altra faccia, com'è dura!  
Non lasciamoci irretire.  
È una despota anche lei!».  
E così l'ambivalenza  
necessaria del potere  
la rigettano, negando  
la doppiezza che è anche in loro,  
la duplicità dell'anima,  
la bellezza e la ferocia,  
l'innocenza e l'egoismo,  
le pulsioni inconciliabili.  
Hanno torto? Hanno ragione?  
Sono facili a cadere  
nelle solite illusioni?  
O ero io che mi illudevo  
di potergli procurare  
la versione alternativa  
del potere? Una sovrana.  
Una forza femminile,  
esigente e comprensiva.  
Ma che importa, è troppo tardi.  
Condottiera senza seguito,  
io mi aggiro per il mondo  
solitaria, ripudiata.  
Si fa sera. È freddo. Ho fame.  
Andrò a caccia. Questa notte  
sbranerò un uomo nel sonno.

*Immagine di copertina © Diego Giacometti, by SIAE 2023.*

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

